

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

Abstract

Trieste è stata la città che ha fatto in Italia e nel mondo da apripista a un processo radicale di trasformazioni istituzionali e di altrettante profonde fratture culturali. Il lungo processo di apertura prima e di chiusura dopo del manicomio di San Giovanni ha mostrato che è possibile vivere negando la separazione netta tra follia e normalità. La restituzione del magnifico parco alla città e la simultanea penetrazione di una rete di servizi nel tessuto urbano non sono soltanto pratiche alternative all'irrinunciabilità delle istituzioni totali ma anche progetto che dovrà segnare il lavoro quotidiano sui muri che continuano a segnare inclusioni ed esclusioni.

Anche se, come è auspicabile, la medicina fosse in grado di estirpare le sofferenze e i drammi della follia, la città avrebbe ugualmente bisogno di ricordare, di fare propri alcuni aspetti che sono stati intimamente connessi ai comportamenti dei folli, dovrebbe cioè arricchirsi di una voce che, pur apparendo all'inizio dissonante, darebbe un significato diverso, più profondo a ciò che finora è stato definito lo spazio della ragione.”¹

Giovanni Michelucci non poteva non essere incuriosito da quanto stava accadendo nei primi anni '80. Era cominciato, prima con entusiasmo, poi con lentezza, e più tardi con dimenticanza, l'abbandono degli ospedali psichiatrici. Architetture talvolta prege-

Abstract

In Italy and all over the world, Trieste has been a pioneer city for the radical transforming of institutions as well as of profound cultural wounds. The long process that led to the opening and later on to the closing of the San Giovanni psychiatric hospital has shown that it is possible to live while denying a neat separation between madness and normality. The return of the wonderful park to the city and the contemporary penetration of a network of facilities through the urban fabric are not only alternative practices to the inalienability of total institutions, but also a project that is bound to affect the everyday work on those walls, which keeps on stressing inclusions and exclusions.

Even if, we wish, medical science were able to extinguish the pains and the dramas of madness, the city would still need to remember, to embrace some issues that are closely related to the fool's behaviour, i.e. to grow richer of a voice that, though formerly seemingly dissonant, would add a different and deeper meaning to what has been so far defined as the space of reason.”¹

Giovanni Michelucci couldn't help but being curious about what was happening in the first 1980s. The abandonment of psychiatric hospitals had begun, at first with eagerness, later on with slow-



Ipotesi di un nuovo spazio tra via A. Valerio e l'Ospedale S. Giovanni. 10/11/1985. Schizzo di Giovanni Michelucci / *The hypothesis of a new space between Via A. Valerio and the S. Giovanni Hospital.* 11/10/1985. Giovanni Michelucci sketch

voli, grandi parchi ai confini delle città si mostravano per la prima volta. In molti allora c'interrogammo su quante cose, e belle, si potevano realizzare. Michelucci con i suoi allievi della fondazione furono chiamati a discutere del manicomio di Como e poi del San Salvi a Firenze. Qualche anno dopo, ormai quasi centenaria, venne a Trieste per "camminare" nell'esperienza basagliana, nel manicomio ormai chiuso. In un testo pubblicato assieme ai suoi allievi così riflette sulla sua passeggiata nel parco (e disegnando prende appunti).

"Ai nostri occhi il complesso appare come una specie di 'convitato di pietra' che chiede ragioni dell'antica e della nuova storia, soprattutto della nuo-

ness, finally with oblivion. Some exquisite buildings as well as large parks along the boundaries of cities were unveiled for the first time. A lot of us then wandered about the many beautiful things that could be done. Michelucci and his students were called to discuss about the psychiatric hospital in Como and then about the San Salvi's in Florence. Some years later, almost a centenarian, he came to Trieste to 'take a walk' through the Basaglia experience of a closed psychiatric hospital. In a text that he published with some students of his, he thinks over his promenade in the park (while sketching and taking notes): "To our eyes this complex appears as some kind of 'stone guest' asking us about the ancient and the new history, the new one above all, of which the complex itself holds us accountable, a history that manifests in the long wait for something that is continuously deferring its arrival. A guest, one should add, who demands many explanations and gives little suggestions." ²

The reflections and the queries arising from these surveys, read again today, are very precious clues for understanding today "the end of the magnificent psychiatric hospital of Trieste". How to revitalize these days the extraordinary rich architectural heritage of San Giovanni's hospital, how to keep alive the capability to go on querying about the nature, the caretaking and the institutions of mental disease, these are the issues the following text is bound to deal with.

The relationship between facilities for psychiatric care and architecture has a long and appealing story. From the second half of XIX century to the beginning of XX century, the limitless eagerness for scientific achievements and certainties, electricity, speed and new transport routes affect the realm of medicine. The progress of medical studies is marked by a succession of discoveries that elicit eagerness and expectations. Faithful to

Peppè Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

va, di cui in qualche modo ci considera responsabili, una storia che qui si esprime nella lunga attesa di qualcosa che tarda ad arrivare. Un convitato, aggrungeremmo, che chiede ragioni e dà pochissimi suggerimenti.”²

Le riflessioni e le interrogazioni che nascono da queste visite, rilette oggi, hanno costituito un’indicazione preziosissima per cercare di collocare in questo tempo “la fine del magnifico frenocomio di Trieste”.

Su come far vivere oggi il ricchissimo patrimonio architettonico di San Giovanni, come mantenere viva nella città la capacità di continuare a interrogarsi sulla natura, la cura e le istituzioni della malattia mentale, è quanto il testo che segue vuole indagare.

Il rapporto tra le istituzioni della psichiatria e l’architettura ha una storia lunga e ricca di suggestioni. Tra la seconda metà dell’800 e l’inizio del ‘900, lo smisurato ottimismo per le conquiste e le certezze della scienza, l’elettricità, la velocità, le nuove vie di comunicazione influenzano il mondo della medicina. Il progresso delle discipline mediche è segnato da un susseguirsi di scoperte che generano entusiasmo e aspettative. Fedeli al paradigma positivista i medici giungono a definizioni sempre più certe, meticolose e ossessive dell’organizzazione degli istituti e forniscono ai progettisti dei frenocomi indicazioni dettagliate e soprattutto scientificamente certe. I manicomio si diffondono in tutto il mondo occidentale e, sulle rotte dei domini coloniali, in tutti i paesi d’oltremare: una vera e propria pandemia.

La disposizione topografica dei reparti, dei servizi, dei giardini, dei camminamenti, delle mura di cinta, dei padiglioni di alta sorveglianza come di quelli per tranquilli o infermi, osservati in una pianta di un qualsiasi manicomio, come osservassimo l’ingrandimento del nucleo di una cellula, sembra costituire una mappa cromosomica. Il genoma dell’istituzione psichiatrica.

Gli architetti immaginano e disegnano stabilimen-

the positivist paradigm, physicians achieve definitions that are more and more certain, accurate and obsessive about the organization of institutes and provide the psychiatric hospital designers with detailed and scientifically indisputable instructions. Psychiatric hospitals spread all over the western world and overseas, along the routes to colonies: a real pandemic disease.

The topographic layout of wards, facilities, gardens, paths, surrounding walls, close surveillance pavilions as well as wings for mentally ill or calmer patients, if observed from above, as the magnification of a cell nucleus, would resemble a chromosomal map: the psychiatric institution genome.

Architects figure out and design complexes, which are amazing owing to their functional accuracy, precision of details and experimentation of the most advanced building techniques. Designers are successful in founding cities that embody the promises (as well as the false prophecies) of psychiatry and are separated and autarchic: places for care and custody, protection and detention. Those utopian citadels will soon disclose their real task: social control and separation of the mental ill from normal people.

Between XVI and XIX Centuries, the story of the madness institute in Trieste would broadly follow the European events. At the end of XIX Century the demographic growth of the city and the consequent increasing of mental ill people convinced the city government to start the building of the psychiatric hospital.

A consulting committee was established to study the state of the art of psychiatric hospitals in Italy, in Austria and in the rest of Europe: the result was that the most widespread typology was the integrated single block building.

On the contrary, the criteria chosen for the psychiatric hospital in Trieste were considered more

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

Peppe Dell’Acqua, Silvia D’Autilia

UN’ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE



M. Strobl, Gli otto padiglioni e il viale centrale che li separa, 1910 / M. Strobl, *The eight pavilions and the central boulevard separating them, 1910*

ti sorprendenti per il rigore funzionale, la cura del dettaglio, la sperimentazione delle più avanzate tecniche costruttive. Riescono a fondare città che incarnano le promesse (e le false profezie) della psichiatria, separate e autarchiche: luoghi di cura e custodia, di protezione e di reclusione. Le cittadelle dell'utopia presto riveleranno il loro vero mandato: il controllo sociale e la separazione dei pazzi dai normali.

A Trieste, tra il XVI e il XIX secolo, la storia dell'istituzione della follia seguì a grandi linee quelle che erano state le vicende del resto dell'Europa.

Verso la fine dell'800 la crescita demografica della città e il conseguente aumento degli alienati convinse l'amministrazione ad avviare la costruzione del manicomio. Venne nominata una commissione di specialisti per verificare quale fosse la situazione manicomiale in Italia, in Austria e nel resto d'Europa: ne emerse che quasi ovunque prevaleva il tipo di manicomio a struttura unica, il cosiddetto 'monoblocco'.

I criteri scelti per il manicomio di Trieste furono invece quelli considerati più all'avanguardia: struttura disseminata con padiglioni sparsi in un vasto e circoscritto comprensorio, porte aperte all'interno delle mura di cinta, spazi destinati al lavoro degli internati (ergoterapia). Il 4 novembre 1908, progettato e costruito dall'architetto Ludovico Braidotti³, venne inaugurato il Magnifico Frenocomio.

Franco Basaglia venne chiamato alla direzione dell'ospedale psichiatrico nell'agosto 1971. Il modello della Comunità terapeutica, sviluppato a Gorizia nel decennio precedente, aveva assunto una risonanza nazionale dopo la pubblicazione de *L'istituzione negata*⁴. In quel libro si denunciava per la prima volta la condizione degli internati e si dichiarava che l'ospedale psichiatrico non poteva essere riformato: obbedendo a regole e leggi di ordine pubblico e controllo sociale, non poteva soddisfare obiettivi di assistenza e di cura, essendo esso stesso prodotto-

updated: a sprawled complex, with pavilions spread all over a wide fenced area, with open gates in the surrounding walls and spaces for the work of sectioned patients (occupational therapy). The Magnificent Psychiatric Hospital, designed by the architect Ludovico Braidotti³, was opened on November 4th 1908.

*In August 1971 Franco Basaglia was charged with the direction of the hospital. The model of the Therapeutic Community, developed in Gorizia during the previous decade, had achieved a wide national appeal following to the publication of *L'istituzione negata*⁴ (*The denied institution*). For the first time that book denounced the conditions of sectioned patients and stated that psychiatric hospitals could not be reformed: it couldn't fulfil such objectives as assistance and care, while obeying to rules and laws meant to public order and social control, since it was itself a disease-producing institution.*

In Trieste it was necessary to follow the course that had been charted in Gorizia in order to go beyond psychiatric hospitals: i.e. transforming the institution not in order to reform it, but to overcome it by means of the construction of a network of territorial services, which are alternative and substitute of the many functions – care, accommodation, protection and assistance – deadened and actually denied and distorted in psychiatric hospitals.

On December 31st 1971 there are 1182 sectioned patients in the hospital. Since the first months in 1972 much attention is paid to organize changes of the interiors. Stiff professional hierarchies are challenged. Space is refurbished and organized as "open communities". Patients are no longer divided according to their behaviour, but accommodated and grouped on the basis of their territorial origin. The hospital was divided into five zones, respectively related to five geographical areas of the city and its province.

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

Peppè Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

re di malattia.

A Trieste si dovrà procedere nel solco tracciato da Gorizia per andare oltre il manicomio: trasformarne l'organizzazione non per riformarla, ma per superarla attraverso la costruzione di una rete di servizi territoriali, alternativi e sostituivi delle molteplici funzioni - di cura, ospitalità, protezione e assistenza - appiattite e di fatto negate e stravolte nell'ospedale psichiatrico.

Al 31 dicembre 1971 nell'ospedale ci sono 1182 internati. Già dai primi mesi del '72 molta attenzione viene riservata al cambiamento organizzativo degli interni. Si mettono in discussione le rigide gerarchie professionali. Gli spazi vengono ristrutturati, organizzandoli in "comunità aperte". I ricoverati non sono più suddivisi in relazione al loro comportamento ma accolti e raggruppati in base alla loro provenienza territoriale. L'Ospedale viene suddiviso in cinque zone, con altrettante équipes, cui faranno riferimento cinque aree geografiche della città e della provincia. Comincia il "lavoro esterno" e si pongono le basi per quello che sarà di lì a poco lo sviluppo dei centri di salute mentale.

Spostavamo mobili. Gli spazi dei reparti, ormai aperti, benché ampi e luminosi, restituivano sempre miseria, vuoto, malinconia. L'ordine fermo che gli arredi contribuivano a garantire nei reparti chiusi con l'apertura e le frequentazioni più diverse era completamente saltato. I mobili ora erano solo testimoni dell'immobilità e dell'incuria per le persone che quell'ordine aveva mascherato. Grande era la pena nel sopportare la lentezza del cambiamento. Grandi e brucianti erano le speranze e le attese che, a questo punto, si sentivano così vicine, nell'aria. E allora spostavamo mobili. Per cambiare tutto e subito! Un giorno si cercava, utilizzando armadi messi di traverso, di dividere i grandi cameroni dormitori, con più di quaranta letti, in spazi più piccoli per favorire una qualche improbabile intimità. Altre volte erano i soggiorni e i tavoli per il pranzo a essere riordinati per garantire una maggiore autonomia delle persone nel prendere e consumare il pasto, per creare angoli

'External job' starts and the bases for the forthcoming development of centres for mental health are established.

We started moving furniture. The rooms in the wards, then opened, though wide and bright, would keep on rendering misery, emptiness and melancholia. Following the opening and the more and more diverse frequenting, the stiff order, which furniture would help to guarantee inside the closed wards, was completely undermined. Furniture had then become just witness of the stillness and of the lack of care for the people, which that order had long concealed. Burning hopes and great expectations were in the air, so close to be felt. And then we kept on moving furniture, to change everything right then! One day we deployed armoires across the large dormitories, which hosted more than forty beds, trying to divide them in smaller spaces to favour some unlikely privacy. Some other times we rearranged the tables in the diningrooms and the furniture in the sittingrooms to let people achieve a higher autonomy in fetching and eating their meals, and to create more comfortable and friendly meeting spots.

The previous year, the controversial flight of Marco Cavallo⁵ had denounced the real life conditions of medical staff and sectioned patients. Basaglia had demanded for urgent refurbishment and new furniture, which were finally approved by the Provincial Council. Almost all the old wooden furniture was thrown away, and the new Bergamin furniture was bought. Colourful and avantgard designed furniture: apple green or dark brown four-seat and six-seat dining tables, comfortable chairs and armchairs of the same colour and a very funny, roundshaped, brilliant orange armchair. And finally in the bedrooms, night tables, one for each bed, and lockers. Thus we kept on moving furniture. Now in an

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL



"Marco Cavallo" venne portato fuori dal manicomio San Giovanni di Trieste in corteo, aprendo una breccia nel muro di cinta, il 25 febbraio 1973. A volere l'iniziativa fu il direttore dell'ospedale psichiatrico Franco Basaglia (1924-1980), nella foto a destra / "Marco Cavallo" was taken out of the asylum "San Giovanni" in Trieste by opening a breach in the wall on February 25, 1973. The promoter of the initiative was the director of the psychiatric hospital Franco Basaglia (1924-1980) in the photo on the right

di incontro il più possibile accoglienti e confidenziali.

L'uscita contrastata di Marco Cavallo⁵ l'anno prima aveva denunciato le condizioni di vita reali di operatori e internati. Ristrutturazioni urgenti e nuovi arredi erano stati richiesti da Basaglia e finalmente approvati dal consiglio provinciale. Via quasi tutti i vecchi mobili di legno, arrivarono i mobili Bergamin. Mobili colorati e di design quasi sperimentale: tavoli a quattro e sei posti per le sale da pranzo di colore verde mela o marrone scurissimo, sedie con braccioli e poltrone basse dello stesso colore e una poltrona, molto buffa, tutta linee tonde, di un colore arancione intensissimo. E per le stanze dormitorio finalmente comodi, uno per letto, e armadietti con le chiavi.

E così continuavamo a spostare mobili. Ora con più foga e più speranza. Il manicomio bisognava abbandonarlo, lavorare fuori. Eppure eravamo ossessivamente concentrati nel lavoro dentro. Fu più chiaro a noi allora che il manicomio non potevamo abbandonarlo. Bisognava gestirlo e trasformarlo, trasformarlo e gestirlo al punto da renderlo inutile e superfluo.

Mentre si aprono le porte dei reparti, le terapie di shock e di tutti i sistemi di contenzione fisica sono stati già soppressi. Viene anche abolita la divisione tra uomini e donne, e preparato il terreno per la creazione di reparti misti. La vita comunitaria dell'ospedale si anima. Il bar, il centro sociale, il giornale ciclostilato, le feste aprono alle prime povere e impensabili possibilità. Le uscite in città si moltiplicano.

In primavera, era il 1974, era arrivato Ornette Coleman. Era la prima volta di un concerto in manicomio, di jazz, poi! Dopo molte incertezze il concerto si tenne nel campo sportivo del parco. Da allora e per i due anni successivi, San Giovanni ospitò musicisti, attori, cantanti, tutti attratti dalla singolarità dell'esperienza con l'intenzione di dare un contributo personale a quella strana "rivoluzione".⁶

I concerti di San Giovanni avevano dato la possi-

increasing heat and hope. We'd better abandon the hospital and work outside. Nevertheless we focused compulsively on the interiors. It became then clearer to us that we could not abandon the hospital. We had to manage and transform it, transform and manage it until it would become useless and unnecessary.

While the doors were opened, shock therapies and all systems of mechanical restraint had already been abolished. Also the separation between men and women was abolished, and the basis for the creation of mixed wards was prepared. The community life in the hospital livened up. The cafeteria, the social centre, the cyclo-styled bulletin, the parties start peeping out. The number of trips out to the town increases.

In 1974 Spring Ornette Coleman showed up. It was the first time a concert, a jazz concert!, would take place in a psychiatric hospital. After so many hesitations the concert was held in the sport pitch the park. Since then and for the two following years, San Giovanni's Hospital hosted musicians, actors, singers; all of them were attracted by the uniqueness of that kind of experience and meant to give their personal contribution to that strange "revolution".⁶

The concerts in San Giovanni's had been the opportunity for a lot of youngsters to learn to know the psychiatric hospital life from an internal point of view, and for the sectioned patients to get in touch with the external world. Posters, leaflets, bulletins print in the hospital testified the urgency of opening. The external world flew inside without filters and barriers and generated day by day a radical change of scene.

In June 1979, on the solstice day, the park hosted more than 5,000 people for the feast of San Giovanni's/Svetoivanski kresovi's bonfires, a traditional feast of the Slovenian community living in the neighbourhood: the midsummer night's fires

Pepper Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

bilità a tantissimi giovani di conoscere dall'interno la realtà del manicomio, di attraversarne gli stereotipi culturali e agli internati di entrare in contatto immediato e ospitale con il mondo di fuori. I manifesti, i volantini, i giornali prodotti in ospedale testimoniavano l'urgenza dell'apertura. Il mondo di fuori entrava senza più filtri e barriere e generava di giorno in giorno il cambiamento radicale della scena.

A giugno del '79, il giorno del solstizio, il parco accolse più di 5000 persone per la festa dei falò di San Giovanni/Svetoivanski kresovi, tradizione della comunità slovena che abita il rione: i fuochi della notte di mezza estate sembrarono bruciare i tempi dell'attesa. Quei fuochi dichiararono la fine del manicomio e tanti giovani ballarono e cantarono fino all'alba, forse non del tutto consapevoli di una storia che proprio da quella notte cominciava a cambiare.

La nascita della cooperativa e dei gruppi di convivenza costringeva a vedere le persone nel contratto sociale. Diventa evidente l'avvio di un cambiamento profondo e radicale. Torna utile richiamare l'estrema chiarezza di Michel Foucault, che conosceva l'esperienza di Basaglia, e in una conversazione intorno alle strategie del potere scrive: "Per semplificare, l'umanesimo consiste nel voler cambiare il sistema ideologico senza toccare l'istituzione; il riformismo nel cambiare l'istituzione, senza toccare il sistema ideologico; l'azione rivoluzionaria si definisce al contrario come una scossa simultanea della coscienza e dell'istituzione [...]" (Microfisica del potere, 1977).

I bisogni primari, mangiare, vestirsi, abitare, garantiti e allo stesso tempo negati dall'istituzione, prendono ora corpo nell'assoluta e singolare declinazione in relazione alle persone. Da una parte i bisogni primari, dall'altra i bisogni radicali: essere liberi, desiderare, scegliere, costruire una propria identità si manifestano in tutta la loro intrinseca urgenza. La sola attenzione ai bisogni primari avrebbe assunto un valore, un senso circoscritto, e ancora una volta riduttivo. A confermare nuovamente la piattezza della

seem to burn the waiting time. Those fires stated the end of the psychiatric hospital and so many young people danced and singed until dawn, perhaps not completely aware of the historical change that was actually beginning that night.

The birth of the cooperative and of the coliving groups forced to observe people inside the social contract. The start of a deep and radical change became evident. It is useful to recall Michel Foucault's bright lucidity, who knew Basaglia's experience, and in a conversation about strategies of power writes: "in a nutshell, humanism consists in wanting to change the ideological system without touching the institution; on the contrary a revolutionary action is defined as a shock both of the conscience and of the institution [...]" (Microfisica del potere [Microphysics of Power], 1977).

Basic human needs, getting food, clothes and a house, which were guaranteed and at the same time denied by the institution, take now shape according to the peculiar needs of each single person. On one side basic human needs, on the other side radical needs: being free, desiring, choosing, constructing one's own identity do arise in their full intrinsic urgency. A sole attention to basic human needs would achieve circumscribed value and meaning, once again reducing ones, as to confirm again the flatness of the condition of the mental ill.

The large halls of the first emptied ward were suitable to host an original workshop of painting, sculpture, theatre and writing. "Marco Cavallo" was born: a blu horse made out of timber and papiermâché, expressing the desire for freedom of all sectioned patients. On the last Sunday in February 1973, the horse made a breach in the outer wall. A parade of medical staff, patients, artists and citizens, following the horse in the lead, swarmed out through the town. Since then,

Pepper Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

condizione di malato di mente.

I grandi cameroni del primo reparto vuoto si prestarono a ospitare un originale laboratorio di pittura, scultura, teatro, scrittura. Nacque "Marco Cavallo": un cavallo azzurro, di legno e cartapesta: il desiderio di libertà di tutti gli internati. L'ultima domenica di febbraio del '73 il cavallo aprì un varco nel muro. Un corteo di operatori e di pazienti, di artisti e di cittadini con in testa il cavallo invase le vie della città. Da allora il cavallo non si è più fermato, diventando la storia stessa dei movimenti di liberazione dalle istituzioni totali.

Il lavoro all'esterno dell'ospedale - tra resistenze, successi, conflitti - introduce i primi e più significativi cambiamenti nella pratica terapeutica e nell'assetto istituzionale diventando una formidabile scuola di formazione sul campo per infermieri e medici (e cittadini).

I primi Centri di Salute Mentale nascono tra il '75 e il '76, in anticipo rispetto alla legge 180/78 e riescono a svilupparsi malgrado la sperimentality del progetto e i riferimenti legislativi ancora molto incerti.

Mentre l'organizzazione dell'ospedale psichiatrico è ancora attiva sta crescendo la rete dei servizi territoriali. Convivono due modelli organizzativi e culturali di assistenza, due modalità di spesa, due orientamenti per la gestione delle cure e degli operatori. Il rischio è la paralisi. Questo "passaggio cerniera" verrà superato con la scelta di investire e qualificare l'assistenza territoriale, la crescita e il rafforzamento progressivo dei Centri di Salute Mentale aperti 24 ore su 24 che diventeranno il cuore del sistema dei servizi.

Analogamente, a partire dalla fine degli anni '90 e con interventi intensivi nel decennio successivo, l'azienda sanitaria avvia un progetto di sviluppo di servizi sanitari e sociosanitari nel territorio. I distretti sanitari, 4 come i Centri di salute mentale, vengono valorizzati e arricchiti di stimoli progettuali innovativi. L'ospedale dovrà qualificarsi per gli interventi di alta e altissima professionalità, ridurre il numero dei posti

the horse has never stopped, and has become the story of the movement for the liberation from total institutions.

The work outside the hospital – through resistance, success and conflict – introduces the first and most meaningful changes in therapeutic practices and in the institutional structure, and becomes an extraordinary school camp for healthcare assistants and physicians (as well as citizens).

The first Centres for Mental Health were founded between 1975 and 1976, ahead of time with regard to Law 180/1978 and do develop in spite of the experimental nature of the project as well as of the uncertainty of legislative references.

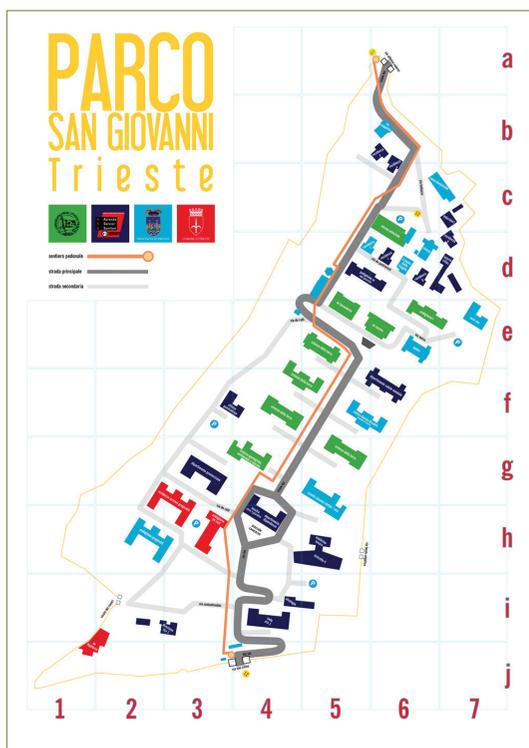
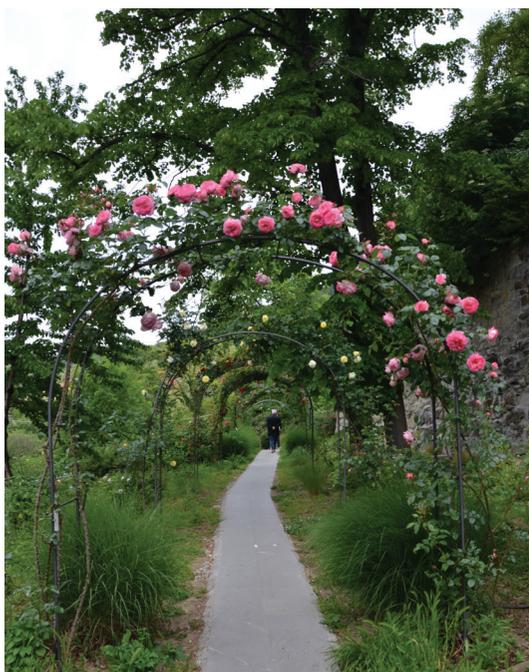
While the psychiatric hospital management was still working, the territorial service network was expanding. Two cultural and organisational healthcare assistance models were living side by side, along with two different financial managements and two different leanings for the management of healthcare and staff. The risk was a paralysis. This critical crux was resolved with the choice to invest for enhancing territorial assistance, developing and strengthening Mental Health Centres, which were open 24 hours a day and became the cores of the whole service system.

Analogously, since the end of 1990s and later on with strong actions in the following decade, the Health Authority started a project for developing healthcare and social service throughout the territory. Healthcare Districts, which were 4 as the Mental Health Centres, were enhanced and enriched with groundbreaking incitements. The hospital was supposed to be distinguished owing to high and excellent professional actions, while reducing the number of beds. The local management was meant to be able to support and follow through citizens in their way through their disease and care, as well as their chance to

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL



Il parco San Giovanni di Trieste oggi / *The San Giovanni park in Trieste today.*

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

letto. Il territorio dovrà disporre di capacità a sostenere e ad accompagnare i cittadini nel loro rapporto con la malattia, la cura, la possibilità di vivere nel proprio ambiente.

A Trieste, in quegli anni, una nuova rete si affianca a quella dei servizi di salute mentale. Lo sviluppo del lavoro distrettuale porterà a strategie d'intervento su piccoli territori, su agglomerati di case popolari, su convergenze con altri istituti per progetti di rigenerazione urbana e di qualificazione dell'abitare. Si realizza così una sorta di estensione della cultura e delle pratiche della deistituzionalizzazione, non più solo nel campo della salute mentale, ma a tutta l'area della medicina.⁷

A partire dagli anni '70 il vasto complesso architettonico è stato via via restituito alla città. Oggi sono numerose le istituzioni e i servizi che hanno preso posto nei vecchi reparti: oltre a facoltà e uffici dell'Università di Trieste, situati in sei padiglioni, nel Comprensorio sono collocati anche il Dipartimento delle Dipendenze, il Dipartimento di Prevenzione e la sede del Distretto Sanitario 4, con tutti i servizi in essi collocati.

Gli edifici tuttora utilizzati dal Dipartimento di Salute Mentale (Dsm) sono tre: oltre alla sede della Direzione, un padiglione ospita il Servizio Abilitazione e Residenze, la sede di Radio Fragola, una radio comunitaria, gli uffici di alcune delle cooperative sociali che collaborano ai programmi dipartimentali e Lister, un coloratissimo laboratorio di sartoria. Molto attivo e frequentato da una vasta clientela è lo storico bar - ristorante Il posto delle fragole. Il Dsm è Centro collaboratore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la ricerca e la formazione nel campo della salute mentale.

Molti soggetti e molte attività popolano stabilmente ormai il Comprensorio di San Giovanni, che continua a conservare una forte identità storica e a essere luogo di convivenze, di incontri, di scambi. Negli ultimi anni, accordi di programma tra gli enti (Comu-

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

live in their environment.

In Trieste, in those years, a new network flanked the mental health service network. The development of district actions led to strategic interventions on smaller areas, social housing neighbourhoods, as well as in convergence with other institutions for urban regeneration projects and for enhancing living conditions. Thus, a kind of extension of the culture and practice of deinstitutionalisation was actually made not only in the field of mental healthcare, but in the whole realm of medical science.⁷

Since the 1970s the vast architectural site was gradually returned to the city. These days there are many institutions and services in the former wards and pavilions: besides many faculties and offices of the University of Trieste, located in six pavilions, also the Department of Addiction Care, the Department of Prevention and the District Health Authority n°4 along with all its services, are located throughout the complex.

At present, three buildings are still used by the Department of Mental Health (DSM): besides the Direction Headquarters, a pavilion hosts the Service for Rehabilitation and Accommodation, the headquarters of Radio Fragola, a radio station of the community, the offices of some social cooperatives that collaborate with departmental programmes as well as Lister, a colourful tailoring workshop. The historical cafeteria/restaurant Il posto delle fragole is very lively and popular. The Department of Mental Health is a Member Centre of the World Health Organization for research and education in the field of mental health. Many subjects and many activities are now steadily located in San Giovanni's District, which keeps on holding its strong historical identity, being the location for cooperation, meeting, exchanging. In the latest years, some memoranda of understanding between several institutions

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

ne, Provincia, Regione, Università, Azienda sanitaria) hanno sempre più qualificato l'area che, con la ristrutturazione del teatro, rende ancora più evidente la possibilità di un uso multifunzionale del parco.⁸

Il parco, che oggi viene chiamato Parco culturale di San Giovanni, si è arricchito di un pregiato e ricco roseto. Più di 5000 rose sono state messe a dimora. L'attenzione e la lungimiranza della Direzione aziendale di Franco Rotelli⁹, già Direttore del Dipartimento di salute mentale, ha portato a termine questo ambizioso progetto.

Oggi il parco, oltre che essere abitato da servizi e istituzioni, e dunque dalla frequentazione di centinaia di persone al giorno, è divenuto meta di visite turistiche, vuoi per la sua storia, vuoi per la quasi unicità del suo roseto. L'autobus numero 12 lo attraversa in tutta la sua lunghezza.

La restituzione del parco alla fruizione di tutti i cittadini rappresenta di fatto un'azione di prevenzione e di salute mentale senza precedenti: un luogo che fu di morte testimonia la possibilità di riscatto. Non è come si potrebbe immaginare un luogo della memoria e men che meno di una "memoria monumentale", è una quotidiana provocazione a immaginare il futuro, a gioire della concreta assenza di muri, di una reale condizione di convivenza. Quello che negli anni settanta era solo un sogno si è realizzato. Non a caso sono i giovani, e non solo gli studenti, a progettare e animare la vita e il futuro del parco.

"[...] nella mia posizione di architetto si affaccia ovviamente il problema angoscioso di dover tradurre in termini di spazio architettonico una linea di principio che pure approvo: che non esista cioè una separazione netta tra ragione e follia."¹⁰

Il problema angoscioso che intravede Giovanni Michelucci agli inizi degli anni '80 resta la questione sempre presente, malamente affrontata e spesso irrisolta del che fare dopo. Chiuso l'ospedale psichiatrico, quali saranno le pratiche, le tecniche, le organizzazioni della salute mentale? Quali saranno i luoghi della cura? E quali le possibilità di vita nel-

(Municipality, Province, Regional Government, University, Local Health Authority) have favoured the regeneration of this place that, owing to the refurbishment of the theatre, is showing its potential for multifunctional uses of the park.⁸

The park, which is today known as San Giovanni's Cultural Park, has been endowed with a valuable and rich rose garden. More than 5.000 roses have been planted.

The Director, and former Director of the Department of Mental Health, Franco Rotelli's⁹ dedication and foresight has successfully completed this ambitious project.

Today the park, besides hosting services and institutions and thus being busy with hundreds of people each day, had become the destination of touristic trips, owing both to its history and to the uniqueness of its rose garden. Bus n° 12 runs across the whole length of the park.

Opening the park to the public is actually an unprecedented action of mental disease prevention: a place, which was a death theatre, testifies now the chance of redemption.

It is not, as one could imagine, a memorial, and absolutely not a monumental memorial, it is in fact a continuous provocation to imagine the future, to joy of the real absence of walls, a real condition of cohabitation. What in the 1960s was just a dream, has been now fulfilled. It is no coincidence that young people, and not only students, are projecting and livening up life and future in the park.

"[...] in my position as an architect, I must cope with the distressing problem of translating a principle, which I do approve, into architectural space: this principle being that a clear boundary between reason and madness does not exist."¹⁰
The distressing problem that Giovanni Michelucci glimpsed in the early 1980s is still the everlasting, wrongly faced and often unsolved question

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE



Il parco San Giovanni di Trieste oggi: il posto delle fragole / *The San Giovanni park in Trieste today: "il posto delle fragole"*.

la città delle persone che vivono l'esperienza del disturbo mentale?

La riforma dell'assistenza psichiatrica e la chiusura dei manicomi avevano riportato in scena persone e storie, bisogni e relazioni, contesti e quotidianità e avevano decostruito di fatto i luoghi vecchi e nuovi della psichiatria. Così che un progetto di spazio architettonico per la salute mentale avrebbe potuto realizzarsi comprendendo il senso di questi passaggi e fondando sul lavoro critico degli psichiatri e degli architetti intorno ai saperi, alle tecniche, ai contesti in cui operano.

Il centro di salute mentale, la chiave di volta, l'avamposto del sistema comunitario di cura e di assistenza, doveva diventare, negando quotidianamente la sua pretesa natura medico-sanitaria, un luogo di transito, una piazza, un mercato. Un luogo intenzionato a favorire lo scambio, l'incontro, il riconoscimento reciproco. Ad accogliere con cura singolare. Un luogo che oggi, ancor più che allora, vuole vedersi abitato non (soltanto) dai "pazienti". Un luogo che progetta, costruisce e cura un suo dentro senza mai perdere di vista il fuori. Anzi è l'attenzione ossessiva al fuori che pretende la cura del dentro.

Tra il dentro e il fuori si disegna una soglia che definisce lo spazio dell'incontro, dell'ascolto, dell'aiuto, della cura, in una sorta di contiguità tra la casa delle persone, le strade del rione, il centro di salute mentale. Progettare e costruire un centro di salute mentale significa rendere concreta, praticabile, abitabile la soglia.

Franco Rotelli pensa e definisce questo luogo come un mercato. "C'è un senso in voga: 'il buon servizio è quello vuoto'. Credo che il buon manicomio sia quello vuoto, il buon servizio sia quello pieno. Quel che accade da Salonicco a Montreal è che si possono vedere (pessimi) manicomi pieni, e (splendidi) centri di terapia familiare o di salute mentale vuoti. In un buon centro di salute mentale si affastellano, incrociano, moltiplicano le domande,

about what is to be done next.

Once the psychiatric hospital is closed, what will the practices, the techniques, the management of mental healthcare be? What will the places of healthcare be? And what will the chances to live in town be, for people experiencing mental diseases?

The psychiatric healthcare reform and the closure of psychiatric hospitals had brought people and stories, needs and relationships, contexts and everyday life back to the main scene, and had actually dismantled the old and new places of psychiatry. Thus, a design of some architectural space for mental health could only be made through the comprehension of the meaning of these steps and on the basis of the critical work of psychiatrists and architects about their knowledge, techniques and working contexts.

The centres for mental health, i.e. the keystones, the outposts of the communitarian system of healthcare and assistance, were supposed to become places of transit, squares, markets, and to stop claiming their being medical offices. Places meant to favour exchanges, meetings and mutual acknowledgments, and to host in a peculiarly careful way. Places that these days, more than yesterday, want to be inhabited not (only) by patients. Places that design, construct and take care of their inside, without losing sight of their outside. On the contrary, it is the obsessive attention to their outside that demands a care of their inside.

Between inside and outside a threshold is drawn, which defines the space of meeting, listening, helping, caring, according to some kind of continuity between people's houses, neighbourhood streets and mental health centres. Designing and building a mental health centre means making that threshold actual, usable and liveable.

Franco Rotelli thinks of and defines this place as

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

come avviene nel mercato. È uno dei pochi posti, un buon mercato, dove il corpo sociale si riconosce, esiste intero ed è difficile per tutti al fascino del suo brulicare (del mercato e del corpo) dove ci si singolarizza attraverso la partecipazione.”¹¹

La parola chiave sembra essere accoglienza. Un luogo accogliente non sottolinea l'estraneità, non condiziona, non obbliga a un uso rigido dello spazio, permette un singolare orientamento; non rimanda a una (sola) funzione, sanitaria per esempio. Come quando si arriva in un buon albergo che accoglie, si dispone, mette a proprio agio.

Una psichiatria tutta interna al paradigma medico definisce malattie, oggetti, comportamenti, rischi, pericolosità, inguaribilità: "lo psichiatra finisce per avere occhi ciechi e orecchi sordi". Sordità e cecità condizionano irrimediabilmente ogni cosa. Oggi immaginare e progettare luoghi diversi significa disarticolare completamente il paradigma della medicalizzazione, interrogarsi sulla natura della malattia, ascoltare le persone che ne fanno esperienza per scoprire alla fine che la cura non può accadere se non nelle relazioni, nei contesti, nella città.

"[...] Abbiamo iniziato a immaginare che i muri da abbattere fossero quelli della sanità più complessiva. I muri del rapporto tra ospedale e territorio, tra medici di medicina generale e medici specialisti, tra università, facoltà di medicina, ospedali, servizi territoriali. [...] Ancora una volta si tratta di abbattere i muri valorizzando le risorse che ancora ci sono. [...] Bisogni e diritti che oggi sono bisogni di singolarità, di essere resi protagonisti del proprio percorso di cura, di essere aiutati al proprio domicilio, di essere considerati come soggetti unici che però necessitano di relazioni. Oggi si tratta di arrivare a casa della gente con una sanità proattiva. E questo non vale [più] solo per la psichiatria, ma per tutte le patologie croniche e cronico-degenerative. Serve allora una sanità del territorio capace di mettere insieme le risorse. [...] Riuscire a riconnettere le risorse

*a market. "Common sense says: 'a good service office is an empty one'. I believe that a good psychiatric hospital in an empty one, a good mental health centre is a full one. What happens from Thessaloniki to Montreal is that you can see (dreadful) full psychiatric hospitals and (wonderful) empty mental health or family therapy centres. In a good mental health centre, questions bundle up, cross over and multiply, same as what happens in a market. A good marketplace is one of the few places where the social body recognizes itself and exists as a whole, and it is hard for everybody to resist the charm of its (of both market and body) swarming; a place where one can achieve one's identity through participation."*¹¹

The key word seems to be welcoming. A welcoming place does not emphasize unfamiliarity, does not influence, doesn't force to a rigid use of space, allows individual accommodations; doesn't refer to one (single) use, i.e. healthcare. Same as when we arrive in a good hotel that welcomes us and makes us feel comfortable.

A psychiatry that is wholly inside the medical paradigm defines diseases, objects, behaviours, risks, dangers, and incurability: "the psychiatrist ends up having blind eyes and deaf ears". Deafness and blindness hopelessly affect everything. These days imagining and designing differing places means to completely dismantle the mere medical paradigm, wonder about the nature of disease, listen to the people who experience it, and finally find out that any care can only be made through relationships, contexts, and inside the city.

"[...] We have started to think that the walls that must be torn down, are the walls of all kind of healthcare: the walls of the relationship between hospital and territory, between primary care physicians and specialized practitioners, be-

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

della gente con le risorse delle istituzioni: è questa la grande terapia per ricostruire la città, la città che cura, una città capace di trovare la risposta ai nostri bisogni collettivi. Ma questa città può rispondere ai bisogni collettivi solo se le sue forze non sono frammentate, se le tribù non sono più tribù, se si buttano giù i muri tra i vari saperi, tra le varie discipline, tra i vari poteri, tra i vari ambiti.”¹²

Il centro di salute mentale fin dalla sua prima apparizione, a Trieste verso la metà degli anni '70, ha reso possibile la presenza del malato nel tessuto sociale. Una sorta di riconciliazione: un'interminabile e controversa ricucitura. In realtà non di una ricucitura si tratta ma di un'esperienza del tutto inedita e singolare. Un'esperienza che non ha storia ed è ricca di incognite e di ambiguità. Cadono i muri del manicomio e la follia dopo secoli ritorna nelle strade.

Il tessuto sociale si dispone a incorporare il luogo della sofferenza e contemporaneamente produce anticorpi per isolare, circoscrivere, rigettare così che i processi di integrazione sono controversi e discontinui, mai lineari. Un tessuto che si scuce e si ricuce ogni giorno. Nel quotidiano, nei conflitti, nella frequentazione dei problemi e dei bisogni si scoprono rapporti possibili e praticabili.

Un luogo per la cura e l'accoglienza non può che vivere in un contesto urbano. Che un luogo dove vanno le persone a far sentire il male della mente sia veramente in mezzo alla città non è affatto scontato. Bisogna riconoscere che quella presenza evidenzia una provocazione, una spina irritativa, un segno di diversità non facile da accettare. Oggi a Trieste, per esempio, si può dire che il tessuto sociale ha fatto proprio il centro di salute mentale ed è maturata la capacità critica dei cittadini, tanto che si fa fatica a sentire un cittadino triestino che chiami il centro di salute mentale “luogo della sofferenza psichica, dei malati di mente”, semmai in maniera più approssimativa (e bonaria) dirà “là dei matti” e attraverserà quel luogo con disinvoltura senza più paura, senza diffidenza. Potrà accadere che incontri lo sguardo

tween universities, faculties of medicine, hospitals, local services. [...] Once again walls must be demolished and existing resources must be enhanced. [...] Today's needs and rights are being recognized as individual, playing a leading role in one's healthcare, being helped at one's home, being considered as unique subject though in need of relationships. These days, proactive healthcare must be brought to peoples' home. And this is to be done not only for psychiatric disease, but also for all chronic and chronic-degenerative pathologies. We need a local healthcare that is capable to gather all resources. [...] Linking peoples' resources to institutional resources: this is the great therapy to rebuild the city, a city that takes care, a city that is capable to satisfy our collective needs. Nevertheless, this city can satisfy collective needs only if its strength is not fragmented, if clans are no longer clans, if the walls between different forms of knowledge, different disciplines, different powers and realms are finally torn down.¹²

Since it showed up, in the second half of 1970s in Trieste, the mental health centre has been making actual the presence of the mental ill through the social fabric. Some kind of reconciliation: an endless and controversial sewing up. It is actually no sewing up, but a wholly brand new and peculiar experience. An unprecedented experience that is rich of mystery and ambiguity. After ages, psychiatric hospital wall fall down and madness flows again in the streets.

The social fabric deploys in order to embed the place of suffering and at the same time produces antibodies to isolate, circumscribe and expel, so that integration processes are controversial and discontinuous, and never linear. A fabric that is unsewn and re sewn each day. In everyday life, in conflicts, in getting in touch with problems and needs, possible and practicable relationships

Pepper Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL



Il parco San Giovanni di Trieste oggi / *The San Giovanni park in Trieste today.*

dell'altro che sta male senza distanze e pregiudiziali differenze.

Tornando a Giovanni Michelucci: “[...]Un’architettura che riuscisse a dare un senso liberatorio alla follia porterebbe di fatto un contributo indispensabile ai problemi della città, nel suo insieme, e, soprattutto, una garanzia alle famiglie di non essere più chiusi nel loro dramma; l’assistenza, in questo caso, significherebbe la rottura delle pareti domestiche: un evento forse più ricco di ipotesi progettuali di ciò che ha rappresentato la graduale chiusura dei manicomi.”¹³

Note

¹ G. Michelucci, in *La Nuova Città*, IV serie, n°3, 1984.

² G. Michelucci, G. De Masi e B. Sacchi, *Il convitato di pietra*, in “*e questo giornale*”, n.1, dicembre 1986, p.14.

³ Lodovico Braidotti nasce a Gorizia nel 1865. Nel 1887 si laurea in architettura a Vienna e due anni più tardi, nel 1889, si trasferisce a Trieste. Nel 1893 inizia a insegnare presso la Kaiserlich Königliche Staats Gewerbe Schule (l’attuale Istituto Tecnico Industriale Statale “Alessandro Volta”). Nel 1903 viene designato quale progettista del Manicomio di Trieste e nel 1906 si dedica alla riqualificazione di alcuni rioni progettando il primo

Peppi Dell’Acqua, Silvia D’Autilia

UN’ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

are continuously discovered.

A place for welcoming and caring can’t help but living in an urban context. Nevertheless, it is not at all obvious that a place where people go to express their mental pain is situated in the middle of town. We must admit that that presence emphasizes a provocation, a thorn in the flesh, a sign of diversity that is not easy to accept. Today in Trieste, for example, we can say that social fabric has embedded the mental health centre and citizens’ critical thinking has grown so that you can hardly hear any local saying that the mental health centre is a “place of the psychic pain of the mental ill”, if at all they may say, in a vague and benevolent way, “over there at the mads’”, and they will easily walk across that place with no fear or caution. It may happen that a walker’s look crosses some ailing one with no distance or prejudicial difference.

Here’s Michelucci again: “[...] One architecture that could provide folly with a feeling of freedom, would actually bring an essential contribution to the city problems, as a whole, and above all a guarantee for families not to be locked in their drama; healthcare would, in this case, imply the breaching of house walls: an event even richer of design hypothesis than the gradual closure of psychiatric hospitals.”¹³

Notes

¹ G. Michelucci, in *La Nuova Città*, IV serie, n°3, 1984.

² G. Michelucci, G. De Masi and B. Sacchi, *Il convitato di pietra*, in “*e questo giornale*”, n.1, December 1986, p.14.

³ Lodovico Braidotti was born in Gorizia in 1865. In 1887 he got his degree in architecture in Vienna and two years later, in 1889, moved to Trieste. In 1893 he started teaching at the Kaiserlich Königliche Staats Gewerbe Schule (now Istituto Tecnico Industriale Statale “Alessandro Volta”). In 1903 he was charged with the project of the psychiatric hospital in Trieste, and in 1906 he worked at the regeneration of a

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

nucleo di case popolari. Muore a Trieste nel 1939.

⁴ *L'istituzione negata*, a cura di F. Basaglia, Einaudi, Torino, 1968. Ried. Baldini & Castoldi, 1998 e 2010.

⁵ Cfr. Scabia, G. (2011), *Marco Cavallo*, Alpha Beta edizioni, Merano, 2011.

⁶ Oltre a gruppi, musicisti e attori triestini, si avvicenderano a San Giovanni: Gino Paoli, Giorgio Gaslini, Dario Fo e Franca Rame, Franco Battiato, gli Area, tutti gli artisti del programma del Folk Studio di Roma. Il parco dell'ospedale e il suo teatrino venne restituito a una funzione nuova e allusiva.

⁷ Cfr. Rotelli, F. (2016), *Il sogno della città che cura* (intervista di R. Camerlenghi), in *Animazione sociale*, n.299, 3/2016.

⁸ Senza soluzione di continuità, dai primi concerti in manicomio, il parco ospita ora più ora meno, eventi culturali, rassegne teatrali e cinematografiche ed è sede di convegni, seminari e percorsi formativi. I falò di San Giovanni sono diventati una ricorrenza fissa nella vita del parco. Negli ultimi anni, associazioni e cooperative sociali, organizzano le serate estive nel parco. "Lunatico Festival" è il nome della rassegna che vede una crescente frequentazione di cittadini. Un raduno, "Impazzire si può" con cadenza annuale vede il parco animato da centinaia di persone provenienti da tutte le regioni italiane che discutono della loro personale esperienza nella malattia mentale.

⁹ *L'istituzione inventata/Almanacco*, a cura di Franco Rotelli (Alpha Beta edizioni, Merano, 2015 e ried. 2016) dà conto della chiusura del manicomio prima e del progetto di riuso dopo, fino alla realizzazione del parco e del grande roseto.

¹⁰ Michelucci, in *La Nuova Città*, op. cit.

¹¹ *L'istituzione inventata*, a cura di F. Rotelli, op. cit., p.139.

¹² F. Rotelli, *Il sogno della città che cura*, op. cit., p.10.

¹³ G. Michelucci, *La Nuova Città*, op. cit.

few neighbourhoods and designed a first core of social housing. He died in Trieste in 1939.

⁴ *Basaglia F. (editor) (1968). L'istituzione negata. Turin: Einaudi. Last edition (1998 and 2010), Milan: Baldini & Castoldi.*

⁵ *See: Scabia, G. (2011), Marco Cavallo, Alpha Beta edizioni, Merano, 2011.*

⁶ *Besides local bands, musicians and actors, many other artist performed in San Giovanni: Gino Paoli, Giorgio Gaslini, Dario Fo and Franca Rame, Franco Battiato, the Area, and all the artists of the Folk Studio programme in Rome. The hospital park and its small theatre were reused in a new and allusive way.*

⁷ *See: Rotelli, F. (2016), Il sogno della città che cura (interview by R. Camerlenghi), in "Animazione sociale", n.299, 3/2016.*

⁸ *L'istituzione inventata/Almanacco, Franco Rotelli (editor), (Alpha Beta edizioni, Merano, 2015, 2nd edition 2016) is a book that tells about the closure of the psychiatric hospital first, and the reuse project then, up to the making of the park and of the large rose garden.*

⁹ *With no interruption since the first concerts in the psychiatric hospital, the park has been hosting cultural events, theatre and cinema performances, and has been the venue of conferences, seminars and educational programmes. San Giovanni's bonfire has become a steady rendez vous in the life of the park. In latest years, several associations and social cooperatives organise summer night happenings in the park. "Lunatico Festival" is the name of a festival that is becoming more and more popular. "Impazzire si può" [We can go mad] is an annual meeting gathering each year hundreds of people coming from all over Italy, who discuss about their personal experience though mental disease.*

¹⁰ *Michelucci, in La Nuova Città, op. cit.*

¹¹ *L'istituzione inventata, F. Rotelli (editor), op. cit., p.139.*

¹² *F. Rotelli, Il sogno della città che cura, op. cit., p.10.*

¹³ *G. Michelucci, La Nuova Città, op. cit.*

Bibliografia / References

- A.A.V.V. (2008), *Il comprensorio di San Giovanni 1908-2008. Cento anni di storia*, provincia di Trieste.
- Basaglia F. (a cura di), (1968) *L'istituzione negata*, Einaudi, Torino, ried. Baldini & Castoldi, 1998, 2010.
- C. Ernè, (2008), *Basaglia a Trieste. Cronaca del cambiamento, raccolta fotografica*, Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, Roma.
- C. Ernè, (2005), *Cronache del manicomio negato. Gli anni di Franco Basaglia a Trieste*, emme&emme, Trieste.
- Dell'Acqua P. (2014), *Non ho l'arma che uccide il leone*, Alpha Beta edizioni, Merano.
- Michelucci G., (1984) in *La Nuova Città*, IV serie, n°3.
- Michelucci G., De Masi e B. Sacchi, (1986) *Il convitato di pietra*, in "e questo giornale", n.1, dicembre.
- Rotelli F., (a cura di), (2015), *L'istituzione inventata/Almanacco*, Alpha Beta edizioni, Merano, ried. 2016.
- Rotelli F., (2016), Il sogno della città che cura (intervista di R. Camerlenghi), in *Animazione sociale*, n.299, 3/2016.
- Scabia G., (2011), *Marco Cavallo*, Alpha Beta edizioni, Merano, 2011.
- Turco M. et al., (2011), *C'era una volta la città dei matti*. Un film di Marco Turco dal soggetto alla sceneggiatura, Alpha Beta edizioni (con dvd), Merano.
- Zavoli S., (1968), *I giardini di Abele*, Rai.



Peppe Dell'Acqua, già Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste, dirige dal 2011 la Collana 180 - Archivio critico della salute mentale, è tra i fondatori e animatori del Forum salute mentale e nel 2014 ha ricevuto il Premio Nonino per il suo impegno nelle politiche sociali della salute mentale.

Peppe Dell'Acqua, former Director of the Department of Mental Health of Trieste, is the Director of the publishing series "180 – Archivio critico della salute mentale" ["180 - Critical Archive of Mental Health"] since 2011. He is one of the founders and sustainers of the Mental Health Forum, and in 2014 he was awarded with the Premio Nonino [Nonino Prize] for his engagement in social policies for mental health.



Silvia D'Autilia è Dottore di Ricerca in Filosofia presso l'Università degli Studi Trieste, collabora con la Collana 180 - Archivio critico della salute mentale e si occupa dei nodi tra psichiatria e soggetto, follia e potere.

Silvia D'Autilia is PhD in Philosophy at the University of Trieste, cooperates with the publishing series 180 – Archivio critico della salute mentale, and deals with the links between psychiatry and subject, madness and power.

Peppe Dell'Acqua, Silvia D'Autilia

UN'ARCHITETTURA PER LIBERARE LA FOLLIA. SAN GIOVANNI NON È MEMORIA MONUMENTALE

AN ARCHITECTURE TO SET MADNESS FREE. SAN GIOVANNI IS NO MEMORIAL

45